

Nikica Mihaljević
Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet
HR-21000 Split, Poljička cesta 35
nikica@ffst.hr

SARA LORENZETTI, *FIGURAZIONI DEL VUOTO. PER UNA RILETTURA DELLE
"NOVELLE PER UN ANNO" DI LUIGI PIRANDELLO*, METAURO EDIZIONI, FANO, 2016.

Nel suo lungo e meticoloso lavoro di ricerca scientifica, iniziato prima di aver conseguito il titolo di dottore di ricerca in Italianistica, la professoressa Sara Lorenzetti si è occupata delle opere di vari autori italiani dell'Ottocento e Novecento, mentre ultimamente si è focalizzata anche sulla narrativa migrante in lingua italiana. Tuttavia, dopo aver pubblicato tre libri, di cui due monografie («*Voi sarete...il mio tutto*». *Un epistolario amoroso di Caterina Franceschi* (2006), «*Andare in mare senza barca*». *Le lettere di Monaldo Leopardi ad Annesio Nobili: un carteggio per «La voce della Ragione»* (2008)) e un volume che ha curato insieme con Chiara Cretella (*Architetture interiori. Immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento italiano* (Aleramo, Ginzburg, Prato, Lussu) (2008)) nonché numerosi articoli dedicati alla letteratura italiana dall'Ottocento ad oggi, questa volta Sara Lorenzetti sceglie di riprendere il lavoro su degli studi novecenteschi e di esaminare l'opera di un autore, su cui, come rileva lei stessa nell'introduzione al volume, «esiste infatti una letteratura tanto vasta, da far pensare che ogni aspetto sia stato affrontato in modo esaustivo» (Lorenzetti 2016: 9). Ciononostante, l'autrice riesce a dimostrare che Luigi Pirandello, nonostante tutto, continua ancor'oggi ad offrire parecchi spunti di riflessione ai suoi numerosi lettori.

Il libro *Figurazioni del vuoto. Per una rilettura delle "Novelle per un anno" di Luigi Pirandello*, pubblicato da Metauro Edizioni nell'ambito della collana diretta da Corrado Donati, autore particolarmente attento agli studi pirandelliani, offre una lettura avvincente, per gli studiosi di Pirandello, come pure per quei lettori che, caso mai, avessero letto solo alcune opere dell'agrigentino. Infatti, un dettaglio da apprezzare di questo volume sono i minuziosi commenti nelle note che Lorenzetti offre nell'accompagnare il testo in cui elenca e commenta i numerosi studi dell'opera pirandelliana. Vi individua anche quei contributi nei quali gli autori sostengono ed esprimono atteggiamenti opposti. Ne sono testimonianza più di 250 voci trovate nei riferimenti bibliografici, tra i molteplici volumi, articoli e saggi su Pirandello e sul pensiero pirandelliano: temi del vuoto, del nulla, delle illusioni, delle forme e del sogno. Questo dettaglio è ancora di più significativo se teniamo a mente che in questo studio Lorenzetti circoscrive la sua ricerca soltanto alle *Novelle per un anno*, che comprende, come rileva l'autrice, «un arco di tempo che corrisponde a tutta l'attività creativa dell'autore (*Se... uscì nel 1894 mentre Il buon cuore fu pubblicato postumo nel 1937*), [...]» (Lorenzetti 2016: 9).

Il libro è suddiviso in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da osservazioni conclusive, una bibliografia ed un indice dei nomi. Nell'introduzione,

oltre ad aver definito il corpus su cui intende focalizzare la sua ricerca, l'autrice rileva il tema del quale intende occuparsi, ovvero il tema del vuoto, definito, dalla Lorenzetti, come «un concetto enigmatico e sfuggente, la cui centralità è stata ormai ampiamente riconosciuta nelle espressioni filosofiche, artistiche e scientifiche del Novecento e della contemporaneità» (Lorenzetti 2016: 9). Segue la descrizione del percorso dello studio su questo argomento, partendo dalle origini della cultura greca, individuando la prima trattazione sistematica sul vuoto nel IV libro della *Phisica* di Aristotele (Lorenzetti 2016: 11) passando per i pensieri che sono seguiti a partire dal XII secolo attraverso le teorie di Galilei e Torricelli, alla filosofia presocratica, per toccare gli sviluppi della fisica nel Novecento che a loro volta, riportano l'attenzione sul concetto del vuoto e arrivano alle indagini recenti della Micropsicoanalisi, il metodo di investigazione psicoanalitica di derivazione freudiana. Inoltre, l'autrice stabilisce l'obiettivo del suo studio, nel concetto di «restituire centralità ad un concetto relegato per un lungo periodo ad un ruolo secondario nelle vicende filosofiche, a cui invece le recenti risultanze emerse dagli studi nei diversi campi del sapere hanno riconosciuto una valenza ermeneutica fondamentale [...]» (Lorenzetti 2016: 14). Tuttavia, Lorenzetti rileva che, in quest'indagine, dovrà tenere conto di tutta una serie di premesse strettamente correlate al concetto del vuoto, come, *in primis*, l'indeterminato e il nulla. Dato che «[l]e categorie tematiche di vuoto e di nulla costituiscono alcuni dei motivi di maggior interesse anche nella storia della letteratura italiana ed in quella del Novecento [...] analizzarli in un autore come Pirandello, poi, significa addentrarsi nel cuore della sua *weltanschauung*» (Lorenzetti 2016: 18).

Nel primo capitolo *Il vuoto di forme* Lorenzetti sottolinea l'insistenza dell'autore agrigentino su alcuni temi come vita, illusione, morte, vuoto e sogno, nonché su altri strettamente correlati ad essi, i quali appaiono costantemente nella produzione novellistica pirandelliana, dai primi agli ultimi testi. Così l'analisi della Lorenzetti parte proprio dal concetto di vita, offrendo numerosi esempi e analizzando le sfumature che questo concetto assume da una novella pirandelliana all'altra per arrivare alla conclusione, che è, allo stesso tempo, una delle idee principali della poetica pirandelliana, quella su «l'eterna contraddizione»:

[...] ogni forma è nello stesso tempo un' affermazione dell'essere, in quanto si pone come sua specificazione e determinazione, e una sua negazione o morte, in quanto costituisce una fine dell'essere nella sua totalità, una sua limitazione. La vita dell'essere, allora, sarebbe concepibile solo come un movimento circolare e continuo, che, nel momento stesso in cui pone una forma, la toglie: una successione ininterrotta vita-morte (Lorenzetti 2016: 39).

Da questa premessa Lorenzetti deduce la tesi che il flusso della vita possa essere spiegato «alla luce della categoria della vacuità: esso si configura infatti come un magma indistinto e mobile che, se potenzialmente contiene tutte le forme, rimane in se stesso completamente indeterminato e perciò "vuoto" rispetto a ciascuna di esse [...]» (Lorenzetti 2016: 40).

Nel secondo capitolo *Il multiforme volto della morte* l'autrice parte dall'ipotesi che la morte richiamata numerose volte nell'opera pirandelliana sia come un luogo opposto alla vita-flusso, ovvero sia come correlata ad essa. Anche questo *topos*,

rileva Lorenzetti, appare nelle prime opere dell'autore, e non solo nelle novelle, e diventa «un *leitmotif* che coinvolge una miriade di personaggi e si esprime in una notevole varietà di toni, dal comico fino all'assurdo, dall'umoristico fino al tragico» (Lorenzetti 2016: 71). Questo tema centrale delle novelle pirandelliane assume una varietà di significati in correlazione con il concetto della vita, dalla fine dell'illusione, intesa come «immagine arbitraria che l'uomo si costruisce del mondo» (Lorenzetti 2016: 75) all'accezione che questo concetto assume in relazione alla forma, in quanto ogni forma è allo stesso tempo l'affermazione dell'Essere e la sua manifestazione nonché una sua fissazione che non è altro che una morte. Inoltre, prendere consapevolezza della forma significa che in essa è subentrata la morte. In questo capitolo Lorenzetti indaga non solo sulla riflessione dei personaggi sulla morte ma anche sulla crudeltà del destino nei confronti dell'individuo, passando dalla morte che colpisce i personaggi improvvisamente alla morte che uccide lentamente. Nell'analisi su questo *topos*, ritengo interessante mettere in rilievo che il tema della morte in guerra, nonostante la Prima guerra mondiale determini tutta una serie di pubblicazioni letterarie in Italia nella prima metà del Novecento, nelle novelle di Pirandello sembra una presenza rimossa. Nonostante questa singolarità, lo studio dettagliato sul concetto della morte nelle novelle pirandelliane ci porta al terzo capitolo in cui si definisce il vuoto in correlazione con la vita e con la morte.

Il terzo capitolo *Le figure del vuoto* parte dal presupposto pirandelliano che l'uomo non ha altra scelta che vivere illudendosi e che la disgregazione dell'illusione porti alla consapevolezza della forma, che è, contemporaneamente, consapevolezza del vuoto della vita. Perciò in questo capitolo l'autrice indaga su due casi: «da una parte la fine dell'illusione è l'effetto di un cambiamento della cosa o della persona su cui si era modellata la nostra immagine; dall'altra, può subentrare anche un mutamento del sentimento che la alimentava [...]» (Lorenzetti 2016: 98). Questo porta al fatto che subentra la disgregazione dell'illusione e che l'uomo, non riconoscendo più il suo mondo, secondo Lorenzetti, si sente vaneggiare nel vuoto. In una seconda accezione, il concetto della morte fa riferimento alla forma come arresto del flusso della vita, e, perciò, l'autrice deduce che si può indagare su «come si possa giungere all'epifania del vuoto costitutivo della vita anche a partire dalla "trappola"» (Lorenzetti 2016: 103). In questo, Lorenzetti ritiene che l'epifania del vuoto assuma un volto duplice ed antitetico, il quale, alla fine, assume le sembianze della modalità con la quale l'uomo può, per un attimo, attingere al flusso dell'Essere. L'analisi che fa in questo capitolo porta l'autrice a concludere che «il vuoto è originario e costitutivo e perciò riconducibile a cause ontologiche (e non materiali e contingenti) [...]» (Lorenzetti 2016: 119). Inoltre, in questo capitolo l'autrice esamina come la morte fisica porti all'epifania del vuoto la quale viene affrontata ed esaminata da Pirandello in una lunga serie di accezioni, dalla percezione dell'estraneità da se stessi e dal mondo all'insensatezza esistenziale e, infine, alla percezione della lontananza dell'essere, che assume frequentemente anche le sembianze di un sogno, che è un ulteriore esito dell'epifania. Qui l'autrice conclude con l'osservazione che l'epifania è comunque sempre irreversibile, e dopo il riconoscimento delle illusioni, non è più possibile tornare a illudersi come prima.

Nell'ultimo capitolo, *Il sogno*, Lorenzetti parte proprio da quest'ulteriore esito dell'epifania, ovvero da una realtà *altra* ed ineluttabilmente distante. Anche questo

lemma nella produzione novellistica pirandelliana presenta un ampio spettro semantico. Nella sua prima accezione, sottolinea Lorenzetti, il sogno rimanda ad un'aspirazione «che l'io proietta comunque in una dimensione di lontananza» (Lorenzetti 2016: 145). Perciò il sogno è determinato in primo luogo dai sentimenti del personaggio ed appare condizionato dalla realtà esterna solo marginalmente ed indirettamente. Anche in questo capitolo l'autrice espone ed elabora la sua tesi attraverso una serie di esempi trovati nelle novelle, che sono sempre più frequenti verso l'ultima fase della produzione novellistica dell'autore. Comunque, tra il *topos* del sogno e il concetto del vuoto, secondo Lorenzetti, si intrecciano varie correlazioni, che si possono riassumere in due modalità: «da un lato il vuoto indica la mancanza di senso della vita, dall'altra esso attiva nel soggetto la riduzione dell'io e della realtà circostante ad "ombre evanescenti" e si esprime in una sensazione di lontananza dal mondo in cui si vive» (Lorenzetti 2016: 154). Però, quello che è fondamentale riguardo al termine sogno è che esso assume una positività in quanto delinea e permette ai personaggi di percepire una realtà contrapposta alla realtà che *uccide* la vita, ovvero la realtà della forma. Ciò significa che in questa realtà è possibile una fuga, anche se temporanea, dalla prigione della *trappola*. Assumendo la forma di allucinazione o pazzia, il sogno tuttavia può causare nel personaggio sia lo stupore che l'entusiasmo. A causa della frequenza di questo *topos* nella narrativa pirandelliana, Lorenzetti conclude che la sua opera «è inseribile all'interno di una "letteratura dell'oltre" [...]» (Lorenzetti 2016: 170), per quanto la sfera onirica rappresenti del tutto un'altra dimensione.

Quindi, con un'analisi minuziosa, l'autrice è riuscita a proporre una mappatura nuova e diversa delle novelle pirandelliane, partendo dal concetto del vuoto, sia nella sua accezione che rimanda al vacuo o vano, sia in quella che non propone significati precisi ma rimane indeterminata. Ciò ha permesso di ampliare il discorso e mettere in correlazione il lemma vuoto con altri termini: vita, illusione, forma, morte, rivelazione del vuoto nonché di verificare la permanenza e la consistenza di alcuni *topoi* presenti in diversi generi letterari dell'autore, rendendo legittima, inoltre, «una lettura sincronica dell'opera» (Lorenzetti 2016: 187). Il libro si chiude con la domanda se «il ricorrere di certi *topoi*, come l'epifania del nulla, la morte ed il sogno, possa essere espressione di una crisi storico-sociale che l'autore percepisce facendosene portavoce» (Lorenzetti 2016: 188) concludendo subito con l'affermazione che «[l'] uomo pirandelliano attraversa perciò una crisi che sente non come storica, ma come ontologica» (Lorenzetti 2016: 190). Con questa nuova rilettura del corpus novellistico pirandelliano, attraverso il concetto del vuoto, che Lorenzetti propone in questo studio di alto valore scientifico, sposta lo sguardo lì dove altri studiosi dell'opera pirandelliana, forse, non hanno tuttavia indagato. A noi lettori propone, in questo modo, una riflessione intrigante sulle novelle di Pirandello, che possa portare ad ulteriori approfondimenti di questo *opus* che ancor'oggi rimane una fonte inesauribile di ispirazione e di riflessione ontologica. In questo senso, la monografia rappresenta un valente contributo sia per gli studi pirandelliani, sia per gli studi ontologici in senso più ampio.